

Come si impara a scrivere e a leggere

Per un metodo naturale di apprendimento

Prefazione di Tullio De Mauro

Bruna Campolmi Elettra Carloni



Ricercazione

5

Indice

| | |
|------|---|
| p. 9 | <i>Prefazione</i> , Tullio De Mauro |
| 12 | <i>Introduzione</i> |
| 16 | Prima di iniziare: l'organizzazione degli spazi |
| 24 | Il fascino dell'apprendere |
| 34 | Strumenti e tecniche |
| 41 | Una metodologia per tutti |
| 52 | Le ragioni del metodo naturale |
| 58 | <i>Bibliografia</i> |

Nota di redazione

La presente edizione riprende, con alcune variazioni, integrazioni e aggiornamenti, la pubblicazione MCE, dal titolo analogo, uscita nel 2010. La riproponiamo stimolati dalle molte attestazioni di interesse e validità dei contenuti e delle tecniche qui proposte.

Purtroppo la seconda autrice, Elettra Carloni, non è più tra noi.

Nel libro si raccontano esperienze e pratiche attuate con molta semplicità in alcune scuole primarie, pratiche che hanno portato a risultati positivi di amore per la scrittura e la lettura, gioia del vivere la scuola, sia da parte dei bambini che delle insegnanti, gusto della ricerca, del naturale superamento delle diversità linguistiche e culturali. Esperienze che hanno dimostrato come il metodo naturale ha tutte le caratteristiche per essere utilizzato in maniera proficua in tutte le classi, anche laddove sono presenti bambini diversamente abili, con reali difficoltà di apprendimento, e bambini di altre lingue e altri Paesi.

Le esperienze riportate narrano prevalentemente esperienze di scrittura; motivi di spazio non ci hanno consentito di raccontare intorno alla lettura i tanti modi per farla amare. Alcuni spunti e riflessioni riguardanti la lettura si possono trovare nei volumi: B. Campolmi, *Teatro scommessa educativa*, 2007; P. Le Bohec, B. Campolmi, *Leggere e scrivere con il metodo naturale*, 2006.

Prefazione, Tullio De Mauro

La spinta a comunicare arriva a noi esseri umani attraverso il patrimonio genetico e arriva, come oggi ben sappiamo, dagli strati più profondi della “biomassa”, l'intero insieme degli organismi viventi. In noi umani essa si concreta anzitutto fin dai primi giorni di vita in esperienze tattili e, al netto di deficit, in esperienze uditive. L'udito è il primo senso interamente strutturato fin dalla nascita e, anzi, già in fase prenatale. A parte il caso fortunatamente raro di sordità, c'è dunque un naturale primato dell'uditività, per incanalare la spinta al comunicare tra gli umani e tra altre specie viventi caratterizzate da una lenta maturazione della piena autonomia e, insieme, però, da una precoce capacità di mobilità nell'ambiente. In queste specie all'uditività corrisponde tra gli umani (come anche nei volatili) una grande duttilità degli organi della fonazione. E si capisce quindi che il gioco delle parole, la capacità di usare questi simboli flessibili e precisabili che sono le parole, si realizzi anzitutto sul canale fonico-acustico, vocale e uditivo.

Ma più di ogni altra specie nota l'essere umano è un *animal symbolicum* o, come è stato detto, *polysemioticum*: la spinta a comunicare in lui viaggia non soltanto sul canale fonico-acustico, ma anche su altri canali semiotici, e non solo con la parola detta e udita, ma con altre forme simboliche, meno o più spontanee, meno o più faticosamente apprese: posture del corpo, mimica facciale, graffiti, simboli visivi, insegne, cifre, icone, musiche... Nel caso dei sordi ciò si rivela prezioso perché essi sanno sviluppare un sistema di segni complesso e potente come una lingua, i cui segni sono appunto “segnati”, trasmessi su un canale gestuale e visivo. In questa natura plurisemiotica dell'essere umano c'è la radice di altri linguaggi, accanto a quello verbale, e c'è la fonte di possibilità di ricodificare, di trasmettere le parole su altri canali diversi dal vocale e uditivo. Qui c'è il luogo teorico e biologico in cui nasce e in cui oggi collochiamo la scrittura.

Il fascino dell'apprendere



Il valore delle regole

Le regole che stabiliamo con i bambini tendono a promuovere il loro coinvolgimento e la cooperazione in tutte le attività di classe, per creare un produttivo ambiente di lavoro. L'autocontrollo dovrebbe essere uno dei pilastri per favorire un clima ottimale per l'apprendimento. Le regole elaborate insieme ai bambini, poche, ma scritte in maniera chiara ed esplicita, sollecitano l'autogestione e l'autodisciplina. Per creare una comunità carica di calore e di attenzione le regole devono essere positive: è utile provare a strutturarle con i bambini, trasformando in comportamenti specifici e positivi le regole decise in modo generico o sotto forma di divieto. Può essere utile anche trasformarle in filastrocche brevi e accompagnarle da un disegno fatto dai bambini.

Qualche esempio:

«Se alla mensa vuoi mangiare
Tu composto devi stare.»

«Questa è proprio la ricetta
Da imparare senza fretta
Se vuoi viver in compagnia
Ogni giorno in allegria.»

«Se con gli amici vuoi giocare
È vietato picchiare.»

«Se al gruppo vuoi parlare
Tu la mano devi alzare.»

«Se a parlare hai cominciato
non puoi esser disturbato.»

Binari paralleli

Spesso quando ci si accinge all'insegnamento del leggere e dello scrivere (qualunque metodo si intenda utilizzare), la prima cosa nella quale si indirizzano i bambini è la conquista del *codice*; ci si impegna affinché imparino a “decifrare” un testo e a formulare, in forma scritta, parole, sillabe e pensieri propri. Generalmente, passa molto tempo prima che i bambini possano esprimere, nello scritto, la ricchezza dei propri pensieri, desideri e bisogni e sappiano gustare e apprezzare la potenza della scrittura.

Il metodo naturale fin dall'inizio vuole offrire ai bambini la consapevolezza della bellezza e della forza della scrittura; si muove quindi su binari paralleli: da una parte impegna i bambini nella conquista del codice e dall'altra offre loro la possibilità di affidare subito i propri pensieri allo scritto, senza quella lunga attesa che generalmente si ritiene necessaria.

«Il bambino comincia a porsi delle domande rispetto alla lingua scritta e a fornire a se stesso delle risposte molto tempo prima di entrare a scuola. Anche se non è ovviamente consapevole del lavoro che sta compiendo, con maggiore o minore regolarità, con periodi di crisi alternati a altri d'apparente disinteresse, il bambino che vive immerso in un mondo alfabetizzato costruisce la sua teoria sulla scrittura e sulla lettura. Su ciò che può essere letto e in che modo. Tuttavia al momento del suo ingresso a scuola, tutto il suo lavoro originale e coerente viene per lo più completamente ignorato o addirittura negato.»

Ferreiro, Teberosky, 1985

Le ragioni del metodo naturale⁸

Si possono evidenziare alcune importanti considerazioni che attestano, crediamo, la validità del metodo naturale.

Questo metodo assicura stabilità affettiva, favorisce le relazioni

I due termini, metodo e naturale, sono in una certa misura antinomici: la loro associazione sembra paradossale. Eppure essi costituiscono in qualche modo la nostra “ragione sociale”. Continuiamo a conservarli, alla luce della forte connotazione che essi hanno in riferimento all’opera di Freinet, sebbene siano stati recuperati in modo abusivo in contesti che non condividono né la metodologia né le preoccupazioni di Freinet e dei movimenti che a lui si riferiscono.

Il metodo naturale fornisce ai bambini una sicurezza affettiva che evita i blocchi dell’apprendimento. Le carenze di tipo affettivo possono ostacolare lo sviluppo “naturale” dei bambini allo stesso modo delle carenze alimentari.

Un metodo di apprendimento della lettura che si faccia carico soltanto dell’apprendimento del codice trascurando l’aspetto relazionale, della socializzazione, quindi l’aspetto realmente culturale, è di necessità mutilatore, anti-naturale. La contrapposizione fra i metodi non è l’oggetto delle nostre ricerche e proposte, mentre lo è la scelta fra un comportamento attivo o passivo del soggetto che apprende.

Noi crediamo che ciascuno abbia i propri metodi di indagine sulla realtà che non devono essere accantonati a favore di interventi intempestivi di adulti preoccupati per l’ordine, la velocità, le norme, la sistematizzazione. I metodi tradizionali, benché rinnovati, basati sulla codifica e la decodifica, limitano il campo relazionale dei bambini: si fondano essenzialmente sulla memoria, le acquisizioni sono centellinate, i meccanismi inculcati. Si tratta delle pratiche che Freinet definiva “la scolastica”, a cui contrapponeva il percorso attivo del “tentativo sperimentale” che mobilita l’intera personalità e consente di agire sul contesto.

⁸ Il testo è una libera rielaborazione di Giancarlo Cavinato del primo capitolo del volume ICEM, *Pédagogie Freinet: pour une méthode naturelle de lecture*, Casterman, Paris, 1980.

«Rendere interessante e stimolante per bambini e bambine l'apprendimento di lettura e scrittura in Italia va oltre la normalità di un compito meramente scolastico.

Va alle radici della nostra convivenza civile e democratica; alimenta, se e dove riesce, la formazione di cittadini responsabili, e non di rassegnati sudditi.

Questo bel libro, circostanziato e limpido, aiuterà su questa strada maestre e maestri, e, come si vede, noi tutti che non disperiamo delle sorti del vivere democratico nel nostro Paese.»

(Dalla Prefazione di Tullio De Mauro alla prima edizione)

Le autrici in questo testo desiderano stimolare la riflessione sul tema cruciale del primo apprendimento della scrittura e della lettura.

Le esperienze narrate nel testo sono state condotte con altre colleghe in alcune scuole della Toscana e attestano il piacere di apprendere, riscontrato in ogni bambino adeguatamente ascoltato e stimolato.

Bruna Campolmi vive a Firenze; è attiva nel Movimento di Cooperazione Educativa.

Elettra Carloni, che tanto si è impegnata nel Movimento, nella Scuola e nel Sociale, ci ha lasciato prematuramente.

brunacampolmi41@gmail.com